

NUOVE MODE / IL MATRIMONIO

Sposarsi è meglio



**Corriere della Sera:
Chi va, chi viene,
chi verrà**

**P2/ L'impero di Gelli
in Italia, Romania
e Sud America**

TERRORISMO/LETTERA APERTA DI UN CAPO BR



Caro Curcio, io mi arrendo, arrenditi anche tu

Alfredo Buonavita

di ALFREDO BUONAVITA

Un leader storico delle Brigate rosse fa l'autocritica e invita i suoi a deporre le armi. Fra tutti i pentiti, da Peci a oggi, è quello di maggior spicco. Ecco il suo appello

Mi rivolgo con questa lettera aperta a tutti i proletari e a tutti i compagni.

In primo luogo a tutti i proletari che in fabbrica e poi in galera hanno vissuto con me, e con i quali tutto ho diviso e tutto sento in comune tuttora. In secondo luogo voglio parlare ai comunisti, a chi in questa fase si interroga per decidere le proprie scelte, sperando di incidere positivamente in queste scelte. Mi rivolgo infine a chi le proprie scelte le ha già fatte; ai compagni delle Br in particolare, con i quali da ormai lungo tempo sono in disaccordo, e con i quali solo oggi trovo il coraggio necessario per parlare loro in questa forma. E' un discorso politicamente semplice, ma difficile psicologicamente, per me, con dieci anni di brigatista alle spalle; con una serie di valori acquisiti, interiorizzati ed incomprensibili alla maggioranza di

>>>

QUESTO DOCUMENTO

Roma. E' un appello alla resa delle Brigate rosse. L'ha scritto uno del gruppo storico, uno dei fondatori delle Br. E' la prima volta che un brigatista che ha diviso fin dal 1971 con Renato Curcio e Mara Cagol le esperienze del terrorismo si dissocia pubblicamente e invita i suoi ex-compagni ad abbandonare in maniera definitiva la lotta armata. Il brigatista che ha consegnato ai giudici di Roma questa lettera aperta è Alfredo Buonavita. E' un nome importantissimo nella storia delle Brigate rosse. Ha 33 anni, dal '74 è in carcere: è stato condannato a decine di anni di reclusione in moltissimi processi. Ha partecipato e diretto le Br alla loro nascita. Ma ecco la sua storia.

Iscritto al Pci e alla Cgil, dopo essere entrato in contatto con l'editore Giangiacomo Feltrinelli, abbandonò il partito comunista, passò alla clandestinità, collegandosi con Renato Curcio. Nel 1971 si piazzò a Torino: con lui allora c'erano, oltre a Curcio e alla Cagol, Fabrizio Pelli e Maurizio Ferrari. Buonavita ha partecipato direttamente ai sequestri del giudice genovese Mario Sossi, del sindacalista della Cisl Bruno Labate e del capo del personale della Fiat auto Ettore Amerio. Uno dei suoi compiti principali nelle Br era quello di reclutatore: secondo i giudici, è stato lui a far entrare nel gruppo personaggi come Susanna Ronconi, Vincenzo Guagliardo, Nadia Ponti e Nadia Mantovani. Arrestato nel 1974, ha vissuto questi ultimi sette anni in carcere fianco a fianco con Curcio: era con lui anche a Palmi, durante il sequestro del giudice Giovanni D'Urso. Ora ha detto basta. E in questa lettera aperta, che l' "Espresso" pubblica integralmente per l'importanza del documento, spiega il perché. Può essere l'inizio dell'ultimo dibattito nelle Brigate rosse.

M. D. L.

chi mi leggerà. Non ho mai ricevuto particolari riconoscimenti per le capacità tecnico-ideologiche, e conosco molto bene i miei limiti, mi limiterò pertanto a un discorso terra terra, sperando solo di essere chiaro. Intendo, con queste mie note, dare un contributo a tutti quei compagni che tormentati dagli stessi miei dubbi, non hanno il coraggio, o magari l'opportunità, di esprimerli pubblicamente, di fronte al proletariato. Come sempre abbiamo affermato è il proletariato il nostro referente di classe, il nostro giudice, il nostro "ispiratore". Se abbiamo paura di "mettere in piazza" i nostri dubbi, le nostre perplessità, le ammissioni dei nostri errori, siamo dei pessimi comunisti, col proletariato, come feticcio ideale in bocca e con una logica gruppettaria, settaria, nel fondo della coscienza. Meglio raggiungere il maggior numero possibile degli interlocutori che mi sono scelti, pertanto non mi porrò alcun problema morale nel rivolgermi ai mass-media, mentre mi rivolgo a fogli, strumenti, canali di movimento. Se qualcuno ha dei pregiudizi, e fa prevalere la forma di espressione sui contenuti, costui può fermarsi a questo punto: non ho nulla da dirgli. I motivi che mi spingono alla scelta di abbandonare la lotta armata sono di carattere politico e anche di carattere morale; per quanto mi è molto difficile, in questo caso, separare nettamente i due concetti. La scelta di farlo pubblicamente, da una parte è ovvia — raggiungere un auditorio il più vasto possibile — dall'altra è determinata dai caratteri stessi del funzionamento delle Br, dove la discussione è ammessa, gli spazi di dibattito ci sono, ma dove il tutto è — ovviamente — condizionato all'accettazione del programma politico-militare che l'organizzazione si è data; ed io non accetto più questo programma, non ci credo più nella lotta armata e non voglio subire scelte altrui solo per avere la possibilità di poterla discutere per dovermi poi uniformare.

E' una condizione che altri subiscono; altri con cui singolarmente ho potuto discutere, ma, che, stante la rigidità necessaria dell'organizzazione nel carcere speciale, e con i tempi che corrono, non è andata molto avanti. La caccia al pentito può facilmente sconfinare in quella al dissidente politico, e non sono molti i compagni con la vocazione al martirio. Spero che questi compagni trovino la possibilità ed il coraggio di far sentire la propria voce, e vadano un po' più in là della condanna, che "disciplinatamente" e "unitariamente" emetteranno nei miei

COSÌ S'È DECISO

Roma. La decisione di dissociarsi apertamente dalle Brigate rosse, Alfredo Buonavita l'ha presa due mesi fa. Senza nascondere una profonda emozione, ha cominciato a dettare alcune frasi ai giudici che lo stavano interrogando in carcere. Eccole: «La mia decisione nasce da una profonda riflessione personale maturata in questi ultimi tempi, riflessione che mi ha portato a considerare la scelta della lotta armata come contraria agli interessi dei proletari, senza prospettive politiche ed ideali, destinata solo a perpetuare la realtà di lutti e di barbarie che tutti abbiamo sotto gli occhi. Oggi la pratica del terrorismo serve solamente agli interessi della conservazione del potere (...). Mentre riaffermo la mia concezione comunista del mondo, ritengo importante condannare il terrorismo, sperando che questa sofferta presa di posizione serva ad aiutare compagni più giovani che sono messi di fronte al bivio: "lotta armata o accettazione della dialettica democratica". La mia esperienza di dieci anni di lotta armata mi porta a vederne chiaramente tutti i guasti e la logica suicida e senza sbocco che essa apre davanti a noi e a tutto il movimento».

confronti. Come proletario ho sempre avuto uno spiccato senso di classe e la mia militanza si è collocata nel Pci e nel sindacato sin dal mio ingresso in fabbrica, nel 1964. Ne sono uscito nel 1969, perché queste organizzazioni storiche del Movimento Operaio non davano, secondo me, alcuna prospettiva di potere alle grandi lotte di massa di quegli anni. Sono andato fuori, e poi mano contro queste organizzazioni e mi sono aggregato ai primi nuclei delle Br nascenti. Nelle Br vedevo l'unica prospettiva di classe seria, che andava in diverse direzioni: costruzione stabile di livelli di armamento di massa; funzione di stimolo alla lotta proletaria, per farla fuoriuscire dagli ambiti ristretti di scuola, fabbrica, e quartiere; garanzia di intervento rivoluzionario contro i fascisti in camicia bianca e/o nera e le loro bombe e le loro stragi, e tutti i tentativi controrivoluzionari che dei fascisti si servivano. Intendevamo proporci come nuclei iniziali per la formazione di un partito rivoluzionario, dove il politico e il militare marciassero di pari passo; anzi, dove l'azione militare era in funzione come sbocco alla propagan-

da, all'azione politica, alla chiarificazione, all'organizzazione stabile di potere proletario. Erano tempi in cui le armi ci facevano paura, dove il colpo in canna non si metteva neanche in azione; erano i tempi in cui si pagava in contanti l'auto bruciata per errore, e dove il compagno che passava in clandestinità ci rimetteva la liquidazione a favore della collettività, in cambio di 120.000 lire mensili; dove chi non aveva il proprio partner nell'organizzazione viveva in quasi totale castità, per allontanare i rischi di dover disvelare la propria militanza...

Erano altri tempi!...

Le grandi lotte di massa sono passate, a favore di una nuova e diversa conflittualità; i compagni più bravi sono caduti in galera o sono morti; la crisi sociale si è accelerata... Con la crisi sono scese in campo nuove figure proletarie e soggetti sfracellati dalla crisi e dalla metropoli. La piccola borghesia, eroica e cialtrona ha messo una grossa ipoteca su questo nuovo movimento, che come tale ha seguito la sua parabola "naturalmente", con una visione del mondo gretta e senza respiro. Al militarismo, padrone delle Br, ha corrisposto la schizofrenia degli spezzoni impazziti del "Movimento", dove ai valori combattentistici e primitivi delle Br, corrispondevano l'insensatezza totale degli altri. E' la stagione del buio, della cecità politica, mascherata dai mitra e dagli assassini. E' il periodo in cui si sequestrano i propri compagni, in cui ci si "ruba l'obiettivo", fosse un'armeria da svaligiare o un criminologo da far fuori; è il periodo delle spaccature e delle unità, in una corsa frenetica ed irragionevole verso la posizione del leader... E' la perdita della ragione, in cui assurgono a "comandanti" le scarpe vecchie e le vecchie puttane col trucco rifatto, che con un occhio alla sedia ed uno alla piazza viaggiano su e giù per l'Italia con i piedi in 14 scarpe e reclamano potere. E' un periodo da cancellare dalla memoria storica del proletariato, perché con questo nulla ha da spartire. I valori positivi da recuperare richiedono l'opera del certosino, più che quella dello storico o del dirigente politico. E questo nonostante che la lotta proletaria è sempre proseguita, con i suoi alti e i suoi bassi, con le sue conquiste, vittorie e arretramenti; con i suoi insegnamenti immutati per chiunque avesse cervello per ragionare e capire e non solo chiacchiere e furori mistici. Gli errori delle Br in questo periodo sono stati tragici. La traiettoria fol-

le della "disarticolazione" ha portato a rinnegare tutti i principi che ci avevano inizialmente guidato. Ha portato la nostra ipotesi su una rotta di collisione col movimento di classe reale; con i suoi bisogni immediati e strategici. Ha portato alla direzione dell'organizzazione compagni inadeguati, poveri di strumenti di comprensione teorica e politica, e con un potere enorme, derivantegli unicamente dalle loro capacità organizzative e militari.

Col progressivo allontanarsi dalla

nimo di condizioni per ricivilizzare lo scontro di classe, unica condizione per uscire dal buio tunnel delle rappresaglie e dell'autodistruzione. E' questa anche una delle possibilità per affrontare il problema dei compagni prigionieri o clandestini. E' certo questo un discorso difficile, e non ho oggi altri strumenti per proporre soluzioni concrete. Ho compreso molto bene quel che "non" bisogna più fare, ma non ho chiaro altrettanto tutte le scelte ed i passaggi conseguenti. E' certo però che

re a mia salvaguardia che la Magistratura ed il M.G.G. [Ministero di Grazia e Giustizia ndr.] vorranno adottare, ed i miei mezzi saranno tutti mobilitati contro le rappresaglie; tanto per essere in tema di vocazioni al martirio, con cui tante mezze coscienze si riempiono la bocca....

In conclusione: la lotta armata è andata caratterizzandosi come terrorismo; è uno strumento contrario agli interessi proletari. Il proletariato è contro la lotta armata e contro il terrorismo; ne ha riconosciuto i limiti e gli errori e la pericolosità, e la combatte. Il nostro impegno deve andare, da oggi, nel senso di chiudere con questa pratica e di dissuadere chi sta per impugnare le armi. Dobbiamo usare le nostre conoscenze per fare chiarezza sui fatti più grossi, che vedono coinvolti gli innocenti. E' da vigliacchi continuare a tenere per se stessi i propri dubbi, esorto pertanto i compagni a dissociarsi e condannare pubblicamente questa pratica e a fare di tutto per evitare altri lutti, altre "sentenze", altre insensatezze. Da parte mia, ho fatto la mia scelta; in pieno possesso delle mie facoltà e nella libertà di esprimermi come meglio credo; saluti comunisti

ALFREDO BUONAVITA

P.S. Pur risalendo i motivi di contraddizione con le Br ad alcuni anni fa, la mia scelta di dissociarmi pubblicamente avviene solo ora. Perché? Il motivo principale discende dal fatto che avendo ancora aperti alcuni processi, con tutto il cosiddetto "gruppo storico", la mia dissociazione avrebbe avuto il sapore di una ricerca di attenuanti, di diminuzione della pena, con grave nocumento alla iniziativa, tutta politica, che volevo intraprendere. Ho atteso dunque che i processi fossero conclusi, per rendere il meno attaccabile possibile la posizione che sarei andato a sostenere. La seconda ragione è che come tutte le decisioni di qualche peso, anche questa ha avuto bisogno di tempi lunghi, di confronti, di ricerca di soluzione all'interno stesso del collettivo dei compagni prigionieri. Prima di uscire pubblicamente ho tentato in mille modi di incidere il più largamente possibile sulle scelte dei compagni che mi erano vicini; ho tentato anche di spingere altri compagni ad assumere le mie posizioni, e solo i risultati negativi di queste iniziative "interne" mi hanno col tempo convinto a rettificare il tiro, a scelte più nette, ad esprimermi pubblicamente.

Il nostro impegno deve andare, da oggi, nel senso di chiudere con questa pratica e di dissuadere chi sta per impugnare le armi. Dobbiamo usare le nostre conoscenze per fare chiarezza sui fatti più grossi, che vedono coinvolti gli innocenti. E' da vigliacchi continuare a tenere per se stessi i propri dubbi, esorto pertanto i compagni a dissociarsi e condannare pubblicamente questa pratica e a fare di tutto per evitare altri lutti, altre "sentenze", altre insensatezze. Da parte mia, ho fatto la mia scelta; in pieno possesso delle mie facoltà e nella libertà di esprimermi come meglio credo; saluti comunisti.

Alfredo Buonavita

L'originale del documento

classe si è rafforzata la logica forsennata del militarismo, dove all'inconsistenza politica faceva fronte la riaffermazione dei "sacri principi". La mancanza totale di prospettive, di programma politico — unico cemento di ancoraggio fermo alla classe — ha avuto come corrispettivo l'aristocratico distacco dalla realtà concreta, dai bisogni reali di classe; è prevalsa la logica di organizzazione e del low-profil, dove veniva imbavagliata qualunque voce che fuoriuscisse dalla norma. Combinata alla crisi generale del capitalismo, questa logica ha dato il suo contributo alla maturazione dei frutti velenosi che tutti insieme ci stiamo godendo; dalle leggi, alle polizie, ai carceri, tutto all'ombra della "specialità" e con la copertura delle esigenze anti-terroristiche. Questo meccanismo non si fermerà da solo; c'è chi ha bisogno di tenerlo in piedi per utilizzarlo a puntello del proprio potere. Questo meccanismo dobbiamo fermarlo noi!

Ne va della sorte di altri compagni, e in parte anche delle possibilità stesse dell'emancipazione del proletariato, della possibilità di espressione della lotta politica. Dobbiamo prendere il coraggio a due mani e proporci una severa autocritica sul passato, abbandonare la lotta armata ed il terrorismo, che non hanno più alcuna ragione di essere. Dobbiamo ristabilire quel mi-

socialmente abbiamo questa intelligenza collettiva, come classe; è da lì che pian piano emergeranno anche le proposte, si matureranno, cominceranno ad operare. Personalmente intendo muovermi con tutti quei compagni che ritengono accettabile questa impostazione. Accetterò di collaborare con la Magistratura, nella prospettiva di chiarire storicamente i fatti più eclatanti di cui sono a conoscenza; voglio agire anche per contribuire a smontare il clima di caccia alle streghe che è andato crescendo ed ha coinvolto compagni e gruppi di movimento periferici e/o estranei alla lotta armata.

I quasi sette anni che ho trascorso in galera mi hanno insegnato come questa non serva a niente per sdrammatizzare il clima che si è creato nel nostro paese; né tanto meno a recuperare qualcuno; di conseguenza nessuno soffrirà un solo giorno di galera per colpa mia. Dovrò ricostruire dei fatti e portare riscontri obiettivi, dunque dovrò anche fare nomi di compagni, e mi limiterò a citare gli indispensabili, di compagni già arrestati e condannati a pene lunghissime.

Immagino che questo non sarà sufficiente ad evitare la qualifica di "pentito", da parte della stampa e di "infame", da parte dei compagni delle Br. Ho le spalle larghe e la mia coscienza è serena. Accetterò senza meno le misu-